



Saverio La Sorsa

Fiabe e novelle del popolo pugliese



edizioni di pagina



Un doveroso ringraziamento dobbiamo a Duilio La Sorsa, cui ci rivolgemmo anni fa per ottenere il permesso di ripubblicare i tre volumi delle *Fiabe e novelle del popolo pugliese* di Saverio La Sorsa (Casini ed., Roma 1927, 1928, 1941). Nel frattempo Duilio La Sorsa è venuto a mancare senza la soddisfazione di vedere il frutto della sua generosa disponibilità. Un riconoscimento grato va a Stefano e Marco Bronzini, che hanno concesso con altrettanta liberalità il permesso di riprodurre il saggio di Giovanni B. Bronzini, *La demotipologia di Saverio La Sorsa* («Archivio Storico Pugliese» a. XXIV fasc. 3-4, luglio-dicembre 1971, pp. 312-338), disponibile online all'indirizzo www.paginasoc.it/lasorsa

Per informazioni sulle opere pubblicate e in programma rivolgersi a:

Edizioni di Pagina

via dei Mille 205 - 70126 Bari
tel. e fax 080 5586585
<http://www.paginasoc.it>
e mail: info@paginasoc.it

facebook account

<http://www.facebook.com/edizioniidipagina>

twitter account

<https://twitter.com/EdizioniPagina>

Finito di stampare nell'ottobre 2014
da Corpo 16 s.n.c. - Bari

ISBN 978 88 7470 198 2

Prefazione
di *Domenico Copertino*

XIX

Introduzione
di *Saverio La Sorsa*

2

Serie I. Favole ed apologhi [volume I]

- [1] I. *La volpe a cavadda o lupe / La volpe a cavallo al lupo*, narrata da Nardulli Nicola di Gioia del Colle 14
- [2] II. *U lupe e la vòlpe / Il lupo e la volpe*, narrata da Fanelli Angela di Castellana 15
- [3] III. *Lu cuntu te le to pecure / Il racconto delle due pecore*, narrata da Panzera Carmelo di San Cesario 16
- [4] IV. *Nu lupe e na volpe / Un lupo e una volpe*, narrata da Demaio Luigi di Apricena 18
- [5] V. *La cucujata e la urpe / La civetta e la volpe*, narrata da Cezzi Salvatore di Novoli 18
- [6] VI. *La volpe e la quagge / La volpe e la quaglia*, narrata da Scalini Licurgo di Massafra 20
- [7] VII. *Na volpe astèute / L'astuzia della volpe*, narrata da Messere Francesco di Giovinazzo 21
- [8] VIII. *A volpe e u cervo / La volpe e il cervo*, narrata da Colavita Matteo di Pietra Montecorvino 22
- [9] IX. *A vorpe e a jatte / La volpe e il gatto*, narrata da Nardulli Antonietta di Taranto 23
- [10] X. *U laupe e u majale / Il lupo e il maiale*, narrata da Minervini Damiano di Molfetta 24

[274]	XXIII. <i>San Felippe Niere i l'umiltate / San Filippo Neri e l'umiltà</i> , narrata da Piacente Francesco di Putignano	531
[275]	XXIV. <i>Gesòie Bammène / Gesù Bambino</i> , narrata da Piacente Francesco di Putignano	532
[276]	XXV. <i>La feducie pe Ddèie / La fiducia in Dio</i> , narrata da Baldassarre Lorenzo di Bitetto	532
[277]	XXVI. <i>La lettera alla Bammínu / La lettera a Gesù Bambino</i> , narrata da Angliani Angela di Carovigno	533
[278]	XXVII. <i>Na giusta penazione a 'nu prèvete maligne / Giusta punizione ad un prete maligno</i> , narrata da Stangarone Domenico di Palo del Colle	534
[279]	XXVIII. <i>San Brangischie e re tórtère / San Francesco e le tortorelle</i> , narrata da Nanocchio Pasquale di Bitonto	535
[280]	XXIX. <i>Peccè 'u arve du genèpre jè sèmbè curte e ammiène 'nu bbrutte addàure / Perché l'albero di ginepro è sempre basso, ed emana cattivo odore</i> , narrata da Di Bello Giovanni di Modugno	536
[281]	XXX. <i>San Brangischie fasce recuperà cèrte àngbele / San Francesco fa ricuperare certe ancore</i> , narrata da Uva Michele di Molfetta	536
[282]	XXXI. <i>San Frangischie e le furnaciare / San Francesco e i fornaciari</i> , narrata da Giacomantonio Nicolò di Terlizzi	537
[283]	XXXII. <i>Sande Martène / San Martino</i> , narrata da Bruni Cataldo di Ruvo	538
[284]	XXXIII. <i>Gése Criste e sande Martène / Gesù Cristo e san Martino</i> , narrata Angione Rachele (madre di S. La Sorsa) di Molfetta	539
[285]	XXXIV. <i>L'ostia merachelose / L'ostia miracolosa</i> , narrata da Cea Angela di Toritto	540
[286]	XXXV. <i>L'àngela e lu diaulu / L'angelo e il diavolo</i> , narrata da Manna Luigi di Trepuzzi	541
[287]	XXXVI. <i>Na bbrutta sorte capetate o diavue / Una dolorosa avventura capitata al diavolo</i> , narrata da Addante Francesco di Triggiano	542
	Indice dei narratori	545
	Indice dei raccoglitori	549
	Indice dei luoghi di provenienza	550

Prefazione

di Domenico Copertino

Due particolari colpiscono immediatamente chi si accosti alla figura del folklorista molfetese Saverio La Sorsa (1877-1970): la quantità enorme dei suoi studi, da una parte, e la relativa scarsità di saggi dedicati alla sua opera, dall'altra.

Negli anni in cui La Sorsa iniziava a intraprendere la propria ricerca, le scienze sociali italiane, e in particolare l'antropologia culturale – la scienza che studia gli esseri umani in quanto produttori di cultura –, erano influenzate dal pensiero evolucionistico, secondo cui esisterebbero delle società più evolute di altre. Nella prospettiva evolucionistica, il massimo livello di civilizzazione sarebbe quello raggiunto tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo dalle borghesie europee, mentre al di fuori dei confini geografici e sociali di questa classe esisterebbero società a uno stadio evolutivo inferiore, società primitive o selvagge. Mentre le classi borghesi sono autrici della storia, le società extra-europee vivono nella natura e le plebi europee vivono nella tradizione.

In molti scritti di La Sorsa emerge questa prospettiva: il popolo di cui l'Autore parla sembra immobile in una tradizione intesa come realtà statica e astorica. La soluzione retorica del "presente etnografico" (Ugo Fabietti) contribuisce a questa rappresentazione di una società immobile nel proprio eterno presente e priva di storia. Ad esempio, il saggio *Valore simbolico di certi numeri* inizia con queste parole: «Non sono poche le false credenze del volgo intorno al potere che hanno certi numeri sul destino degli uomini e sullo svolgimento della vita»¹.

La Sorsa separò i propri studi di storia da quelli del folklore: da una parte la storia delle classi egemoni, dall'altra le tradizioni del popolo².

¹ S. La Sorsa, *Valore simbolico di certi numeri*, in A.M. Tripputi (a cura di), *Folklore pugliese. Antologia degli scritti di Saverio La Sorsa*, Bari, Malagrino, 1988, vol. 2, p. 443.

² Cfr. ad esempio S. La Sorsa, *Storia di Puglia*, Bari, Tipografia Levante, 1918.

Probabilmente fu proprio questa mancanza di collegamento tra storia e folklore la caratteristica che spinse le generazioni successive di studiosi delle tradizioni popolari a trascurare gli studi demologici compiuti nella prima metà del secolo da folkloristi come La Sorsa. Il mondo ritratto da La Sorsa stava scomparendo; negli anni Cinquanta del Novecento, gli studiosi delle tradizioni popolari si resero conto che una scienza che studiasse esclusivamente il presente – o meglio, che intendesse la tradizione come l'eterno e astorico presente del popolo – non aveva più ragione d'essere, se spariva il proprio referente, ossia la cultura tradizionale così come era stata intesa fino allora. A partire dalla seconda metà del secolo, negli studi socioantropologici italiani ebbe il sopravvento la prospettiva di Ernesto De Martino che, influenzato dalla concezione gramsciana del folklore e dall'idea vichiana della cultura popolare, riconosceva un'evoluzione storica a quelle tradizioni e al popolo. Il popolo, secondo De Martino, non era fuori dalla storia; le tradizioni si trasformavano, le culture popolari erano soggette al cambiamento storico. Alcune tradizioni erano in declino e stavano scomparendo: l'antropologo partenopeo, a differenza di La Sorsa, se ne accorse.

Ma De Martino non solo si accorse del declino di alcuni aspetti delle culture popolari: in un certo senso egli, con i suoi studi e grazie all'enorme diffusione delle sue pubblicazioni, contribuì alla scomparsa di quelle tradizioni. Infatti De Martino, da uomo politico, fu tra i massimi sostenitori dell'industrializzazione del Mezzogiorno italiano, e quindi di un cambiamento socio-economico che avrebbe cancellato le tradizioni che appartenevano a un mondo il cui sistema produttivo principale era legato alla terra e all'agricoltura. Inoltre egli ritrasse le tradizioni popolari come fenomeni irrazionali, legati al mondo magico; da una parte l'autore riconosceva il magismo come un sistema culturale complesso e non primitivo, dall'altra sosteneva la necessità del superamento di questo sistema culturale. Ad esempio, osservando il documentario *La Taranta*, realizzato dal regista "demartiniano" Gianfranco Mingozzi con la consulenza dello stesso De Martino, si avverte l'intenzione degli autori di sottolineare l'arretratezza della cultura contadina salentina e l'inadeguatezza di questa cultura rispetto al mondo moderno. Paradossalmente, la diffusione della conoscenza di fenomeni come il pianto rituale e il tarantismo ha contribuito alla loro scomparsa: i gruppi e gli attori sociali che ne erano protagonisti hanno smesso di tramandarli, mentre le nuove generazioni li hanno considerati arretrati.

In questo senso, la prospettiva di Saverio La Sorsa era molto più rispettosa nei confronti delle tradizioni popolari, che egli descriveva con grande simpatia e partecipazione. Mentre per De Martino le culture popolari erano «un altro pianeta», nelle opere del demopsicologo molfettese emerge l'adesione a quel

mondo, con il quale egli trovava molti punti di contatto e al quale in parte le sue pubblicazioni⁴ intendevano rivolgersi.

La sterminata mole di materiale folklorico raccolto (proverbi, modi di dire, usanze giuridiche, nuziali, terapeutiche, aneddoti legati al mondo del lavoro, filastrocche, canzoni, giochi, fiabe) fa di Saverio La Sorsa un punto di riferimento importantissimo per «prendere contatto con tutto o quasi tutto il Folk-Lore pugliese»⁵. In questo senso, il suo lavoro è assimilabile all'etnografia, ossia l'osservazione diretta e lo studio dei gruppi umani sul campo, una disciplina che a lungo, nel corso del Novecento, è stata – un po' forzatamente – separata dall'antropologia culturale, intesa come elaborazione di teorie dell'uomo e della cultura sulla base delle osservazioni etnografiche. Gli innumerevoli studi di La Sorsa sulle culture popolari ne fanno un grande etnografo, lui sì «raccoltore assiduo e tenace, paziente e convinto»⁶; se è vero che La Sorsa raccoglieva il materiale «spesso senza la citazione delle fonti»⁷, è vero anche che altrettanto spesso le citava, avvicinandosi così ai criteri moderni dell'autorità etnografica; uno schema di metodo di raccolta dei dati è delineato dall'autore nella sua *Introduzione* al primo volume delle *Fiabe e novelle del popolo pugliese* qui riprodotto (cfr. *infra*, pp. 2-12). L'intento di promuovere «l'unità del folklore»⁸, cioè di individuare i modi in cui le forme della letteratura popolare si inseriscono nella vita del popolo, avvicina la sua opera a quella del grande storico delle tradizioni popolari siciliane Giuseppe Pitrè; ed è lo stesso La Sorsa, nell'*Introduzione* citata, ad inserire la propria raccolta di fiabe pugliesi all'interno del panorama italiano ed europeo degli studi sulla letteratura popolare, accanto ai lavori di Pitrè, De Gubernatis, Imbriani, dei fratelli Grimm e di altri studiosi.

Come ricorda Bronzini⁹, la raccolta del patrimonio novellistico pugliese è stata «una delle più felici tappe» nel «viaggio demologico» del folklorista di Molfetta. «Due volumi di *Fiabe e novelle del popolo pugliese* vedono la luce negli anni 1927-28; ne verrà un terzo, a completare l'opera, nel 1941. È un repertorio ricchissimo», comprendente 287 testi raccolti su tutto il territorio della regione, dal Gargano al Salento, trascritti nei dialetti originali e corredati di traduzione. Quest'opera, nonostante sia tenuta presente dagli addetti ai lavori, mol-

⁴ Cfr. G.B. Bronzini, *La demopsicologia di Saverio La Sorsa*, in «Archivio Storico Pugliese», a. XXIV, fasc. 3-4, luglio-dicembre 1971, pp. 312-338.

⁵ Ivi, p. 337.

⁶ Cfr. *infra*, S. La Sorsa, *Introduzione*, p. 7.

⁷ A.M. Tripputi, *La vita e l'anima del popolo pugliese negli scritti di Saverio La Sorsa*, in A.M. Tripputi (a cura di), *Folklore pugliese. Antologia degli scritti di Saverio La Sorsa*, cit., vol. 1, p. 10.

⁸ G.B. Bronzini, *Profilo storico degli studi demologici in Italia*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1975, p. 111.

⁹ Bronzini, *La demopsicologia di Saverio La Sorsa*, cit., p. 326.

to citata e anche "saccheggiata", è stata di fatto trascurata nella considerazione degli studiosi; noi riteniamo ingiustamente, visto che non è mai stato fatto per la Puglia un lavoro eguagliabile, sia dal punto di vista quantitativo che geografico, per l'estensione, la capillarità, la varietà delle testimonianze riprodotte.

La riedizione della raccolta in una soluzione unitaria – mai più ristampata dopo le rispettive uscite degli originari tre volumi del 1927, 1928 e 1941, oggi consultabili solo nei fondi di biblioteca – esalta alcune delle qualità dell'opera di La Sorsa che nei tre volumi pubblicati nel giro di 15 anni erano in ombra. In essa emergono la tenacia dell'autore nella sua lunga ricerca delle fonti, la passione dedicata alla raccolta delle testimonianze sul campo, la vastità dei suoi interessi; si intravede inoltre la vicinanza della sua metodologia di esposizione del materiale alle attitudini dei gruppi sociali tra i quali conduceva la sua ricerca, che così diventano protagonisti dell'indagine, più che oggetti di studio. Questo punto di partenza di Saverio La Sorsa coincide con il punto d'arrivo dell'antropologia riflessiva, che dopo un lungo dibattito sulla politica degli studi antropologici ha teorizzato e praticato una metodologia che consiste nel dare la parola direttamente alle persone tra le quali si conduce il lavoro etnografico¹⁰.

Per evidenziare, dunque, tali aspetti del lavoro di La Sorsa, abbiamo corredato la presente edizione di tre indici (dei narratori, dei raccoglitori, dei luoghi di provenienza) ricavati dalle informazioni che l'Autore non mancava di annotare in calce ad ogni racconto. L'Indice dei narratori mostra la capillarità delle sue fonti (per lo più dirette): ben 128 testimoni, di cui si fornisce il nome, la provenienza e in alcuni casi la professione. L'Indice dei raccoglitori annovera i nomi di 10 collaboratori nel lavoro di raccolta, oltre a Maria Conte e Riccardo Zagaria che pubblicarono, rispettivamente nel 1910 e nel 1913, due saggi che radunavano materiali folklorici di Cerignola e di Andria, a cui La Sorsa ha aggiunto per le testimonianze narrative. L'Indice dei luoghi di provenienza, infine, conta ben 90 località della Puglia raggiunte dall'alacre curiosità di La Sorsa, che non lesinava mezzi e tempo e sfruttava ogni occasione per raggiungere e intervistare chiunque si prestasse alla sua indagine. Il "popolo pugliese" del titolo non ci appare tanto un'entità astratta o un ambito etnografico, quanto una concreta, varia, animata congerie di persone incontrate direttamente, alcune di esse parenti (come il padre, Francesco La Sorsa; la madre, Rachele Angione; lo zio, Domenico La Sorsa; la sorella), e se ne può anche intuire la frequentazione dal numero di "storie" attribuite. Incrociandone i dati, gli indici parlano, colmando qualcuna delle lacune che critici svogliati e supponenti

¹⁰ P. Bourdieu, *Response. Per un'antropologia riflessiva*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992 (Paris 1992). Cfr. anche L. Abu-Lughod, *Sentimenti velati. Onore e poesia in una società beduina*, Torino, Le Nuove Muse, 2007 (London-Berkeley 1986) e V. Crapanzano, *Tubami. Ritratto di un uomo del Marocco*, Roma, Meltemi, 1995 (Chicago-London 1980).

hanno imputato al lavoro di questo longevo e solerte "collezionista" della vita popolare pugliese.

Un'utile integrazione a questo volume è lo studio forse più significativo dedicato a La Sorsa: il già citato saggio del 1971 di Giovanni B. Bronzini – *La demopsicologia di Saverio La Sorsa*¹¹ – che offre un eccellente bilancio critico dell'opera dello studioso. In esso Bronzini analizza la ricerca demologica del folklorista pugliese all'interno dei contesti storici nei quali l'Autore operò, e problematizza l'evoluzione del pensiero e del metodo di La Sorsa nell'arco del sessantennio durante il quale egli ha infaticabilmente raccolto e diffuso le testimonianze popolari. Inoltre lo studio di Bronzini solleva questioni importanti come le relazioni di La Sorsa con il potere politico, le sue posizioni rispetto ai dibattiti culturali più ampi, le sue coraggiose e controverse decisioni editoriali, come quella di trascrivere il dialetto senza utilizzare una scrittura fonetica complessa – sebbene conoscesse gli studi di fonetica –, preferendo una forma semplificata di trascrizione, forse meno precisa dal punto di vista scientifico (ad esempio i suoni vocalici neutrali indicati con "e" sono sovrabondanti), ma di certo più efficace per la diffusione delle conoscenze a tutti i livelli sociali, obiettivo conseguito con successo dall'Autore¹².

I refusi tipografici delle edizioni originali sono stati nella presente edizione emendati; le anomalie dovute alle scelte editoriali (o alla distrazione) dell'Autore e le modifiche significative del testo originale sono segnalate, e a volte se ne fornisce in nota una spiegazione. Riguardo all'accentuazione vocalica nelle trascrizioni vernacolari, non sono stati stravolti i criteri illustrati dall'Autore nell'*Introduzione*¹³, pur avendo rilevato numerose incongruenze e difformità; ci si è limitati più che altro a emendare le evidenti sciatterie del tipografo che La Sorsa, probabilmente, non si peritava di controllare. In un unico caso ci siamo permessi di intervenire sistematicamente, uniformando all'accento grave le numerose alternanze "i/i", "u/ù", che non hanno una giustificazione fonetica (almeno secondo i criteri dichiarati dall'Autore).

Naturalmente si sono mantenute la ripartizione originaria della raccolta (7 serie così distribuite nei 3 volumi: vol. I, serie I-III; vol. II, serie IV-V; vol. III, serie VI-VII) e la numerazione romana delle narrazioni, che riprende da I all'interno di ciascuna serie. Per comodità di consultazione abbiamo corredato, tra parentesi quadre, i titoli di una numerazione araba continua (da 1 a 287), a cui tutti gli indici fanno riferimento.

¹¹ Il testo può essere liberamente consultato online all'indirizzo www.paginasc.it/lasorsa, insieme a una esauriente Bibliografia degli scritti demologici di S. La Sorsa.

¹² La Sorsa conosceva le analoghe scelte di Pitrè nella trascrizione dei dialetti siciliani: cfr. *infra*, S. La Sorsa, *Introduzione*, p. 10.

¹³ *Ivi*, p. 11.